

## Agostino Doderò (1864-1937). Appunti per una biografia

Roberto POGGI\*

**ABSTRACT** - *Agostino Doderò (1864-1937). Biographical remarks.*

Biographical remarks on the coleopterologist Agostino Doderò (1864-1937), that operated in the Oropa's Valley (Biella, Italy), are given. Doderò collection is now deposited in the Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" of Genova.

**Key words:** Agostino Doderò, coleopterologist, biography, Oropa.

**RIASSUNTO** - L'autore fornisce note biografiche sul coleotterologo Agostino Doderò (1864-1937) che operò sul territorio della Valle di Oropa (Biella, Italia) e la cui collezione è ora conservata al Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova.

Secondo quanto riferito dal Marchese Fabio Invrea nel 1937 e nel 1953, Agostino Doderò aveva espressamente scritto nel proprio testamento di evitare, alla sua morte, eccessive celebrazioni in suo onore sulle pagine dei periodici editi dalla Società Entomologica Italiana ("Prego l'amico Invrea di non dilungarsi nell'annuncio di decesso sul Bollettino"). Questo spiega perché, al di là di una commossa notizia apparsa in forma anonima nel 1937, Invrea dovette attendere il decesso di Adele Doderò, avvenuto nel 1952, per poter cogliere l'opportunità di celebrare insieme moglie e marito (Anonimo, 1937 e Invrea, 1953).

Da tale "Ricordo" sono tratte buona parte delle notizie riportate qui di seguito; qualche informazione è derivata dalla consultazione dell'archivio del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova; invece altri aneddoti, più o meno inediti, mi erano stati riferiti ormai parecchi anni fa soprattutto da Felice Capra e Giovanni Binaghi, due entomologi che avevano conosciuto molto bene Doderò, un cui pronipote mi ha infine recentemente comunicato ulteriori dati.

Agostino Doderò [figg. 1-4] nacque a Genova il 28 marzo 1864. Il padre, Giustino (per anni citato dal figlio, quando si firmava "Agostino Doderò fu Giustino" [fig. 5]), venne definito da Gestro (1921) come "uno dei negozianti genovesi più stimati". In età giovanile il Nostro collaborò nella ditta paterna, ma, grazie ad una situazione finanziaria evidentemente molto solida, poté poi ritirarsi ben presto dagli affari e dedicarsi pressoché esclusivamente all'entomologia per tutto il resto dei suoi giorni.

Facendo inizialmente riferimento per aiuti e consigli al personale scientifico del Museo di Genova (e

in particolare a Raffaello Gestro), attorno ai 17 anni Doderò incominciò le proprie raccolte coleotterologiche nei dintorni della città e in particolare nella sua villa di Boccadasse, detta "La Torre", nella zona del lungomare oggi identificabile col Lido [fig. 16]. Le ricerche si espansero presto nel resto della regione, soprattutto nella fascia appenninica centrale (ad esempio Gavi, Voltaggio, Busalla, Crocefieschi, Montebruno, Fontanigorda, Rezzoaglio, Santo Stefano d'Aveto, Monte Misurasca (= Maggiorasca), Monte Penna) e nel settore occidentale (Albenga, Bussana, Ventimiglia).

Nel corso degli anni viaggi e raccolte si estesero in Piemonte (Bossea, Val Pesio, Limone Piemonte, Vinadio, Crissolo, Coazze, Bardonecchia, Procarica presso Ceres, Ceresole Reale, Santuario di Graglia, Alagna), Valle d'Aosta (Valsavaranche, Valpelline, Valtournanche), Lombardia (Turbigo, Bresciano), Alto Adige (Campo Tures), Toscana (Garfagnana, Alpi Apuane, Monte Argentario), Lazio (Oriolo Romano, Filettino, Monte Viglio), Calabria (Camigliatello nella Sila), Sicilia (Monte San Giuliano, Monte Pellegrino, Ficuzza, Castelbuono, Fiume di Nisi, Messina, Pachino) e, per quanto riguarda l'estero, in Francia (Tenda, Briga Marittima, Nizza, Fréjus, Modane, Pirenei orientali, Bassi Pirenei).

Ma due sono le aree italiane in cui l'opera di Doderò ha lasciato una traccia impareggiabile: la Sardegna e la zona di Oropa, nel Biellese.

Nella grande isola soggiornò per mesi interi in diversi anni (ad esempio, nei soli anni 1883-85, periodo per cui esistono degli appunti: da febbraio a maggio del 1883, da marzo a maggio del 1884 e da dicembre 1884 a maggio 1885) effettuando ripetuti ed accurati rilievi da nord a sud, dal livello del mare fino al Genargentu, esplorando tutti i più diversi ambienti e sco-

\* Direttore del Museo Civico di Storia Naturale "Giacomo Doria", via Brigata Liguria, 9 - 16121 Genova. rpoggi@comune.genova.it



Fig. 1 - Dodero in età giovanile.



Fig. 2 - Dodero attorno al 1890.

prendo numerosissime specie rare o del tutto nuove. Li incontrò Tomaso Derosas [fig. 6], che trasformò in un ottimo raccoglitore, tanto da inviarlo da solo in varie escursioni in Sardegna ed anche nelle isole del Canale di Sicilia (Pantelleria, Lampedusa e Linosa).

A Oropa, oggetto di una prima visita nel 1916, tornò praticamente ogni estate dal 1922 al 1930, radunando in un territorio di dimensioni modeste qualcosa come 1.350 specie diverse di Coleotteri, una concentrazione di taxa che forse non ha paragoni in Italia.

Dodero, uomo molto pio e religioso, che nel corso delle sue escursioni faceva spesso riferimento a parroci e sacerdoti per ottenere alloggio e collaborazioni in loco, per quanto riguarda Oropa risiedeva nel Santuario, dove aveva a disposizione una o più grandi stanze, in cui allestiva una sorta di laboratorio con decine di cassette in legno e batterie di setacci per la raccolta dei minuti coleotteri endogei. E al Santuario, probabilmente in segno di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta nel corso di tanti anni, donò una collezione entomologica rappresentativa delle specie più frequentemente rinvenibili in zona, allestendo poi per sé dapprima uno schedario delle entità raccolte [fig. 7] e in seguito un piccolo catalogo [figg. 8 e 9].

Anche nel Biellese, come già in Sardegna con Derosas, non mancò di fare proseliti, formando un aiutante nella persona di Romeo Liatti, che per anni proseguì autonomamente le ricerche nella zona (Oropa, Tavigliano), inviando a Dodero il materiale rinvenuto.

Le capacità di raccoglitore di Dodero sono rimaste proverbiali. Senza nulla togliere al suo "fiuto", va

comunque ricordato che egli si faceva sempre accompagnare da guide locali, assoldando operai con picconi, leve e palanchini per sollevare e rivoltare quelle che nei suoi lavori indicava poi come "grosse pietre profondamente infisse nel suolo" o "grossi sassi profondamente interrati" e partiva già da Genova con una congrua scorta di monete di diverso valore per compensare il lavoro quotidiano dei suoi collaboratori.

In Sardegna si spostava col treno; all'epoca le caldaie delle locomotive a vapore erano alimentate a legna e talora il macchinista doveva fermarsi lungo il percorso per rimpinguare le scorte; inutile dire che Dodero, con buone manee, riusciva spesso a far sostare il treno nei luoghi a suo parere maggiormente adatti ai propri interessi scientifici; così, mentre uno radunava la legna, l'altro radunava insetti.

Nella raccolta dei Coleotteri del suolo adottò le tecniche oggi ben note, ma all'epoca d'avanguardia, di vagliatura e di selezione, inventandosi anche la metodica, in periodi di siccità, di andare ad annaffiare d'acqua per più giorni di seguito quel microambiente che gli poteva sembrare congeniale alle sue ricerche, in modo da far risalire più in superficie gli insetti eventualmente scesi troppo in profondità nel terreno.

In altri casi (a Crissolo, ad esempio, ma forse anche ad Oropa) fece effettuare scavi di oltre 1,5 metri di profondità per raccogliere esemplari di specie endogee.

Fu pure un ottimo esploratore di grotte, dove rinvenne moltissimi taxa inediti, e non tralasciò anche la raccolta di altri artropodi, in ambiente sia di grotta sia



Fig. 3 - Doderò attorno al 1910.



Fig. 4 - Doderò nel 1930, a Limone Piemonte.

endogeo. Non è forse solo un caso che sia stato lui a scoprire in Italia le formiche cieche del genere *Leptanilla* (*Leptanilla doderoi* Emery, di Sardegna) o il primo rappresentante mondiale di un nuovo ordine, quello dei Proturi (*Acerentomon doderoi* Silvestri, di Genova).

Collaborò sempre strettamente col personale del Museo di Genova e a tal proposito vale la pena di riportare la storia, tratta da documenti d'archivio, della scoperta di una specie nuova di un coleottero curculionide, che, tuttora valida, i tassonomi indicano oggi col nome di *Otiorhynchus* (*Lyxorrhynchus*) *laurae*.

Agli inizi del Novecento il Marchese Giacomo Doria, accompagnato dalla moglie Laura, soggiornava per lunghi periodi all'Isola del Giglio, nell'Arcipelago toscano; ogni tanto, per cercare i coleotteri endogei, raccoglieva del terriccio e lo spediva a Genova, a Gestro e a Doderò, incaricati di selezionare e raccogliere gli insetti eventualmente presenti.

In una lettera indirizzata a Doria l'8 agosto 1907 [figg. 10 e 11] Doderò scrive quanto segue:

*"Pregiatissimo Signor Giacomo, Ebbero i giorni scorsi la sua Cartolina, ed ieri sera, alle 4, la scatola [col] terriccio. Malgrado fosse eccessivamente asciutto lo suddivisi subito, ponendone parte in tre scatole ed il più fino nel crivello su piatto. [...] Alle ore sei, poi, quando giunse il Signor Gestro, demmo insieme una guardata alle scatole, ed ebbimo la graditissima sorpresa di vedere nella scatola contenente la terra più grossa un bel Troglorrhynchus! [...] E' specie indubbiamente nuova, diversa da quella dell'Argentaro. Vedrà fra qualche ora il Signor A. Solari e lo pregherò*

*di stenderne subito la descrizione. Se la Signora Marchesa vorrà permetterlo, (La prego di volerle esprimere il nostro desiderio) esso porterà in onore di Lei il nome di Troglorrhynchus Laurae."*

Di tutta l'operazione, al di là dei risvolti scientifici, vanno sottolineati i tempi di realizzazione, dalla scoperta alla pubblicazione a stampa, che qui conviene riassumere: 7 agosto, ore 16 = arrivo della terra e smistamento; 7 agosto, ore 18 = scoperta dell'esemplare e identificazione della specie nuova; 8 agosto = comunicazione del reperto, proposta di denominazione della specie e consegna dell'esemplare per la descrizione; 5 ottobre = stampa, sugli "Annali" del Museo della descrizione, a cura di Angelo e Ferdinando Solari (1907). A un secolo di distanza, malgrado le moderne tecniche, sarebbe ben difficile eguagliare tali risultati.

Doderò pubblicò in tutto circa una trentina di lavori, ma in genere doveva essere sollecitato a farlo; preferiva infatti che l'incarico delle descrizioni delle numerosissime specie nuove da lui raccolte, ed immediatamente riconosciute come tali, fosse assunto da altri: basti per tutti il nome di Jeannel. Spesso ai nuovi taxa sono stati conservati i nomi attribuiti *in litteris* da Doderò, mentre in altri casi essi vennero dedicati al raccoglitore. Ne fanno fede la famiglia Doderiidae e i generi *Doderia*, *Doderoella*, *Doderotrechus* o *Agostinia*, nonché le numerose specie *doderoi*, *doderi*, *doderona*, *doderoana* o *agostini* che si trovano nelle liste dei Coleotteri paleartici.

Oltre che con le proprie ricerche Doderò incrementò notevolmente la sua collezione con numerosi

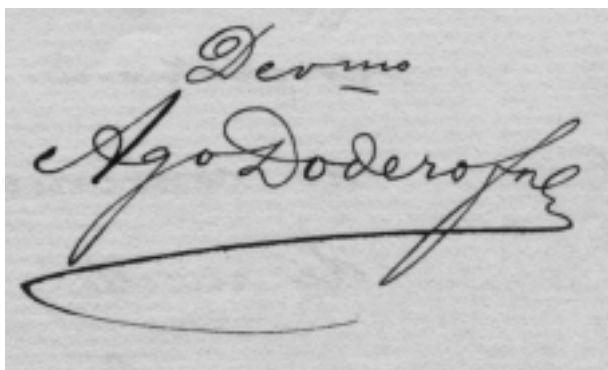


Fig. 5 - Firma di "Agostino Dodero fu Giustino".



Fig. 6 - Tomaso Derosas e famiglia davanti alla sua casa di Golfo Aranci.

acquisti di singole specie (es. da Edmund Reitter e Albert Winkler) e di intere collezioni (es. quelle di Umberto Lostia di Santa Sofia, Leopoldo Demarchi, Louis Gavoy e Rudolf Jussel), con finanziamenti a ricerche (es. di Arturo Schatzmayr o di Gustav Paganetti-Hummler) e con numerosissimi cambi. In rapporto coi migliori specialisti italiani ed europei, si fece un punto d'onore di avere rappresentato nella propria collezione il massimo numero possibile di specie paleartiche, prima solo di Coleotteri e poi anche di Imenotteri Sinfiti, suo secondo amore a partire da metà degli anni Venti. Stampò a tal proposito un elenco di "desiderata" [fig. 12] ed uno di "oblata" [fig. 13], che distribuiva ai propri corrispondenti.

Nel complesso, già prima della Prima Guerra mondiale aveva radunato una collezione privata di dimensioni ed importanza eccezionali. Il 18 novembre 1914 propose di donarla al Comune di Genova, affinché fosse conservata nel Museo Civico di Storia Naturale della sua città natale. Ma pose anche alcune condizioni: il Comune avrebbe dovuto nominare ed assumere un Conservatore (parificato agli altri già in servizio in Museo) addetto ogni giorno per almeno sei ore (in una successiva versione otto) esclusivamente alla sua collezione, che egli avrebbe conservato presso di sé fino a quando avesse deciso di occuparsene personalmente, riservandosi inoltre il diritto di nominare il primo dei conservatori destinato a curare la collezione dopo di lui.

Allo stipendio del conservatore, che non doveva

essere inferiore a duemila lire annue (in una successiva versione duemilacinquecento), e ad altre mille lire annue previste per procedere al costante incremento della raccolta (mediante acquisti mirati e viaggi di ricerca) l'Amministrazione Comunale avrebbe provveduto con una somma di non meno di centomila lire, rappresentata dalla proprietà di Dodero a Boccadasse, che avrebbe dovuto "essere sottoposta ad amichevole perizia di ingegneri nominati uno da ciascuna delle Parti contraenti [Comune e Dodero] ed il terzo dal Presidente dell'Ordine degli Ingegneri", col successivo obbligo di capitalizzare ogni anno un quarto degli interessi per aumento del capitale.

Inoltre, tenuto conto che l'arrivo della sua raccolta entomologica avrebbe ulteriormente arricchito le collezioni di argomento zoologico del Museo, nel solco di una gloriosa tradizione, Dodero chiedeva al Comune di impegnarsi, almeno per un bel po' di anni, a nominare ogni futuro Direttore e Vice Direttore del Museo scegliendolo esclusivamente tra gli zoologi sistematici.

L'Amministrazione nominò una Commissione, composta da cinque assessori e quattro consiglieri, per approfondire il problema, in relazione anche al fatto che nel luglio 1915 Dodero presentò un progetto di un nuovo statuto e di un nuovo regolamento per il Museo, redatto con la collaborazione di eminenti studiosi (Lorenzo Camerano, Francesco Saverio Monticelli, Corrado Parona, Filippo Silvestri, Ettore Artini,

Raffaello Gestro, Alberto Pelloux, Alfredo Andreini, Angelo Solari, Ferdinando Solari e Paolo Bensa). Nel frattempo però l'Ufficio dei lavori pubblici, che stava lavorando sul piano regolatore del quartiere di Albaro, fece presente che su una parte del terreno di Dodero doveva passare la nuova strada litoranea, che i lavori erano già stati affidati alla ditta "Aedes", vincitrice dell'appalto, e che quindi si doveva procedere all'esproprio; Dodero inoltre aveva chiesto che gli stessi criteri con cui voleva fossero valutate le sue proprietà si adottassero anche nei confronti di terreni e fabbricati contigui, appartenenti alle sue cugine.

La Commissione provò ad elaborare un nuovo statuto e regolamento del Museo, che in parte riprendeva le proposte di Dodero, ma questi non l'accettò. Tra varie missive e riunioni si giunse in ultimo alla lettera del 28 aprile 1916, nella quale Dodero chiedeva che si decidesse definitivamente non oltre il 30 aprile.

Per tentare in extremis una soluzione (il Prof. Gestro, Direttore del Museo, aveva opportunamente informato molti Consiglieri sulla eccezionalità e sul valore scientifico della collezione in questione), sabato 29 si riunirono sia la Commissione che la Giunta Comunale e il giorno successivo, al pomeriggio della domenica 30 aprile, venne addirittura convocato d'urgenza il Consiglio Comunale con un unico punto all'ordine del giorno: "Offerta del signor Agostino Dodero di una collezione di coleotteri pel Museo civico di storia naturale".

Si discusse, si ascoltarono le opinioni dei commissari, ma, in merito alla valutazione dei terreni, si osservò che "se si fossero accettate le proposte del signor Dodero si sarebbe stabilito un precedente pericoloso" e, per quanto riguardava l'ordinamento del Museo, che "un privato non può sostituirsi a quelle autorità che hanno potere deliberativo" e che "il Museo deve essere il tempio della scienza, ma non può rinunciare ad essere amministrato dal Comune al quale appartiene". Si concluse con l'inaccettabilità dell'offerta, col rincrescimento che Genova potesse essere privata della collezione e con l'augurio che le trattative potessero essere riprese.

Tutta la questione fu seguita anche dalla stampa cittadina, che in un caso (il "Successo" del 7 maggio 1916) pubblicò addirittura una vignetta dedicata al caso, dal titolo "Coleotteri a Tursi" (Palazzo Tursi, in Via Garibaldi, è la sede del Comune di Genova) [figg. 14 e 15].

Per cercare poi di dissuadere la ditta Aedes ed essere lasciato in pace, Dodero chiese per villa e terreno di Boccadasse una cifra iperbolica (500.000 lire dell'epoca), ma i compratori accettarono e così la vendita fu infine completata.

Non ottenuto dunque un riscontro positivo alla sua prima proposta di cessione, Dodero, passata la buriana della Prima Guerra Mondiale, nella assoluta volontà di non far uscire la collezione da Genova, ne escogitò un'altra.

In quel periodo la Società Entomologica Italiana, fondata nel 1869 a Firenze, dove manteneva la sede, si



Fig. 7 - Schedario dei Coleotteri di Oropa.

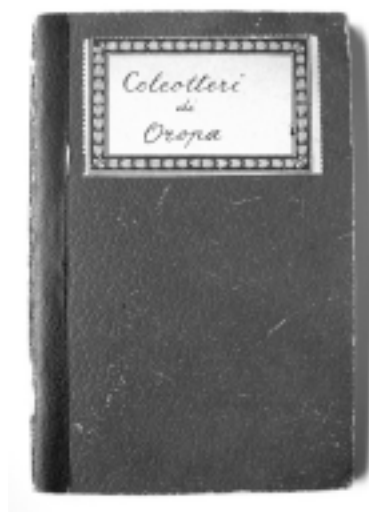


Fig. 8 - Catalogo dei Coleotteri di Oropa (I).



Fig. 9 - Catalogo dei Coleotteri di Oropa (II).

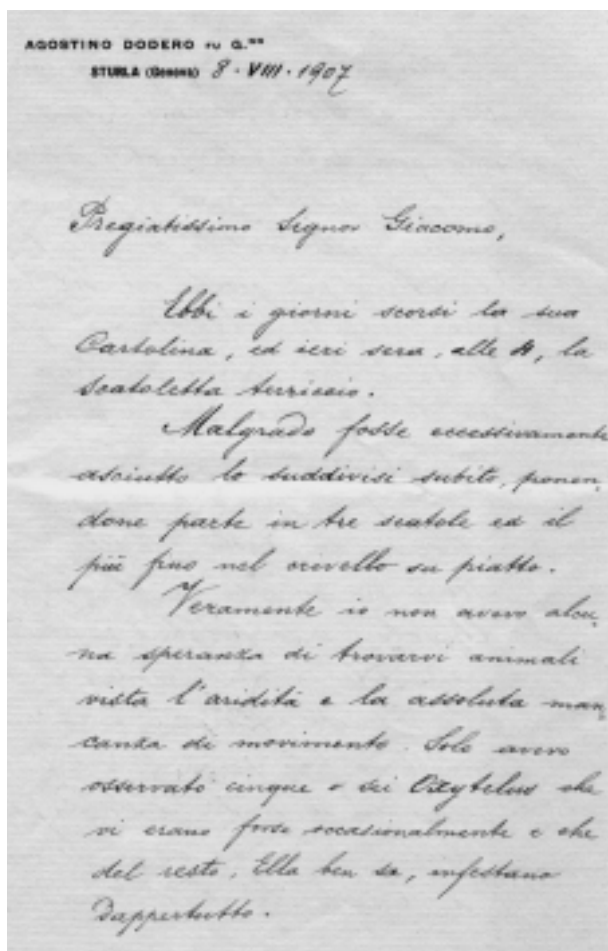


Fig. 10 - Lettera a Doria, 8.VIII.1907 (I).

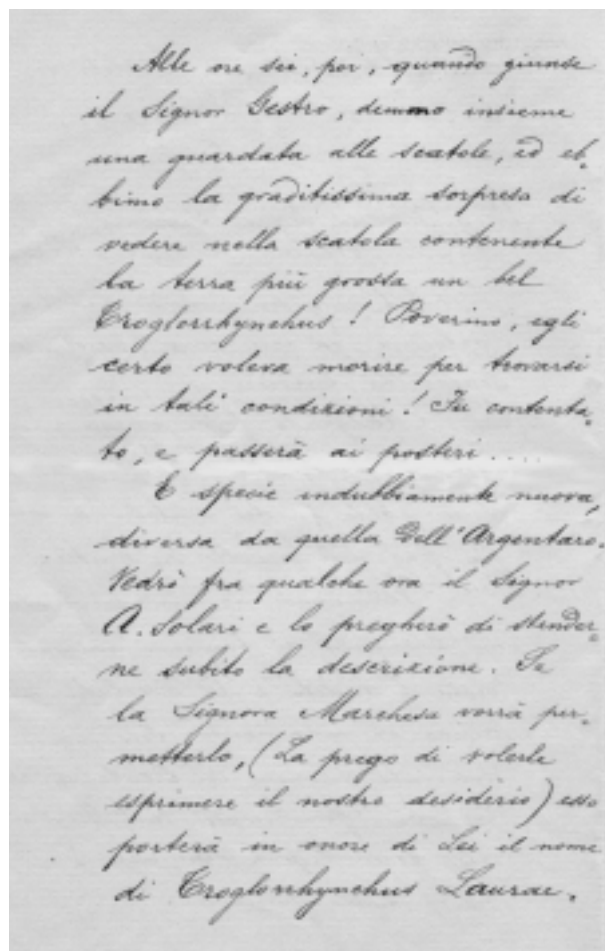


Fig. 11 - Lettera a Doria, 8.VIII.1907 (II).

barcamenava tra mille difficoltà, con un numero sem-  
pre più esiguo di iscritti e attività ridotta al lumicino.  
Nel 1922 i soci genovesi, capitanati dai fratelli Solari,  
da Doderò e dal Marchese Invrea proposero l'ado-  
zione di un nuovo statuto e il trasferimento della sede  
sociale a Genova, presso il Museo, e posero ai voti  
tale ipotesi; malgrado l'astensione, per correttezza,  
dei genovesi, parte in causa, la proposta passò all'  
unanimità. Qualche tempo dopo Doderò stilò il  
proprio testamento, in cui nominava la Società quale  
erede della sua collezione: in tal modo essa sarebbe  
rimasta comunque a Genova.

Alla morte, avvenuta il 14 novembre 1937 per una  
grave forma tumorale ai polmoni, Doderò lasciò poi  
alla Società non solo la collezione entomologica, ma  
anche la sua ricchissima biblioteca specialistica, l'ap-  
partamento di Via Felice Romani ed una somma in-  
tangibile in Buoni del Tesoro pari al valore dell'im-  
mobile (ossia 150.000 lire dell'epoca), con i cui inte-  
ressi si sarebbero potute pagare le spese di ammini-  
strazione dello stabile e sostenere le attività sociali,  
nominando però ovviamente la moglie Adele usu-  
fruttuaria vita natural durante, il tutto fino al 12 giu-  
gno 1952, allorché anch'essa morì e fu sepolta ac-  
canto al marito, nella tomba collocata nel Cimitero

Monumentale di Staglieno. A Binaghi lasciò invece  
l'altrettanto enorme collezione di duplicati, tutti con-  
servati in decine di scatole di sigari "Minghetti", di cui  
Doderò era stato un eccezionale fumatore.

Adele, che aveva sempre pienamente condiviso le  
decisioni del marito e lo aveva aiutato molto nelle  
raccolte, fu anch'essa onorata dalla dedica di un paio  
di specie di Coleotteri. Pure Binaghi, che non so più  
per quale motivo in un certo momento aveva avuto  
un po' da discutere con la vedova, mantenne il nome  
*adelinae* per una nuova specie di Crisomelide già no-  
minata *in litteris* da Doderò, in particolare una *Crep-  
idodera*, che Binaghi però, con la sua classica aria sorn-  
niona, mi diceva che poteva pronunciarsi anche come  
"*Crepi Dodéra adelinae*"...

Alle ricerche entomologiche di famiglia avevano  
comunque partecipato in qualche misura anche la so-  
rella minore Elisa e suo marito (Marengo), mentre  
l'altro fratello minore di Agostino visse e morì a Pa-  
rigi, dopo una vita avventurosa in Oriente e negli Stati  
Uniti d'America, dove aveva fatto il cercatore d'oro;  
il nipote collaterale Lelio raccolse invece in Giappone  
nel 1930 alcuni insetti che poi donò al Museo di Ge-  
nova.



Fig. 14 - Articolo pubblicato dal *Successo* del 7.V.1916.Fig. 15 - Vignetta pubblicata sul *Successo* del 7.V.1916.

Fig. 16 - La Villa di Dodero a Genova Boccadasse.

selvatico in piena fioritura nel posto tal dei tali e che l'indomani vi si sarebbe recato per trarne sicuramente un buon bottino di Tentredinidi. Il giorno successivo, al mattino presto, Ceresa andò nel luogo indicato, trovò l'albero, lo batté ben bene e raccolse una bella

serie di esemplari. Quando, un po' più tardi, Dodero giunse nel posto stabilito, trovò l'albero, ma ormai con i fiori tutti caduti a terra, dopo l'intensa attività svolta da Ceresa. Dodero non batté ciglio, ma, da quel momento, sospese i suoi rapporti con Ceresa, riferendo in genovese a Binaghi che, se avesse per caso rincontrato "u sciu Ceresa" (= il signor Ceresa), lo avrebbe salutato solo mediante un lievissimo cenno del capo, "e basta".

## BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO [ma INVREA F.], 1937 – Atti Sociali [Necrologi di Agostino Dodero e di Alberto Norfini]. Bollettino della Società entomologica italiana, Genova, 69 (8): 113.
- GESTRO R., 1921 – Ricordo biografico di Giacomo Doria. Annali del Museo civico di Storia naturale G. Doria, Genova, 50 (= Ser. III, 10): 1-78, 1 tav. f.t.
- INVREA F., 1953 – Ricordo di Agostino e Adele Dodero. Memorie della Società entomologica italiana, Genova, 31: 155-159, 1 foto.
- SOLARI A., SOLARI F., 1907 – Materiali per una fauna dell'Arcipelago toscano. VI. Isola del Giglio. Nuova specie di Curculionide ipogeo. Annali del Museo civico di Storia naturale di Genova, 43 (= Ser. III, 3): 470-472.